La Chiesa cattolica e il riscaldamento globale

ANTONIO ZECCA

Sembra che la Chiesa cattolica non abbia percepito la portata di ciò che sta succedendo. Ogni anno nei prossimi decenni, milioni di persone (molti milioni di persone) potrebbero morire, con una progressione che porterebbe a un conteggio finale di centinaia di milioni di vittime entro il 2100.

Purtroppo non sono più immagini da un film dell'orrore, non sono le previsioni di pochi visionari. Questo è il meglio che si può dire per l'umanità nei decenni futuri – senza ricorrere alla sfera di cristallo o alla magia nera. Questi sono i risultati di trenta anni di studi di migliaia di climatologi nel mondo. La Commissione Intergovernativa per i Cambiamenti Climatici dell'ONU (IPCC) ha rilasciato nel marzo scorso il "Sommario per i Decisori" della seconda parte del Rapporto 2007. La prima parte era stata presentata a febbraio ed è la somma di tutte le nostre conoscenze sul sistema climatico terrestre e sulle sue alterazioni dovute all'attività umana. In questa prima parte ci dicono che il mondo si è scaldato di circa 0,7 gradi e si scalderà ancora nei prossimi secoli. Il "quanto" si scalderà dipenderà dalle scelte dell'umanità nei prossimi anni. Adottando tecnologie nuove, un modo di pensare e di vivere nuovo, dando un calcio al consumismo (il modo di sprecare risorse ed energia cui siamo tanto abituati da non rendercene conto), la temperatura della Terra salirà ancora fino ad essere nel 2100 un paio di gradi più alta di oggi. Se invece continueremo ad usare l'energia in maniera primitiva, irrazionale e stupida, la temperatura potrebbe alzarsi di 3,5 gradi o più.

La seconda parte del Rapporto IPCC presenta invece il risultato di una impressionante mole di lavoro scientifico volto a prevedere gli impatti di questi cambiamenti climatici sul pianeta fisico (fiumi, mari, ghiacciai, atmosfera) e sulla biosfera (vegetazione, animali, pesci ed alghe). Secondo questo Rapporto, nel corso di questo secolo i ghiacciai montani scompariranno quasi completamente. Le due calotte glaciali sull'Antartide e sulla Groenlandia si scioglieranno in parte. Questi due fenomeni e il riscaldamento degli oceani porteranno un innalzamento del livello del mare e molte aree del pianeta (le più fertili e le più popolate) saranno sommerse. La Terra non avrà più l'aspetto che avete visto sull'atlante geografico: gradualmente – a partire da domani – le precipitazioni cambieranno e le fasce desertiche tipo Sahara si allargheranno verso i poli. Il Mediterraneo fino alle Alpi subirà questa desertificazione. In conseguenza le fasce con clima favorevole all'agricoltura si sposteranno verso nord nel nostro emisfero e verso sud nell'altro.

Tutte queste cose insieme (con altre che è lungo elencare) porteranno a una riduzione della produzione agricola nelle regioni attualmente più abitate. Se anche un aumento della produzione agricola in altre parti del pianeta riuscisse a compensare in parte questa diminuzione, la ridistribuzione della produzione porrebbe ulteriori enormi problemi di fame nel mondo. Nel contempo stiamo acidificando gli oceani e questo (insieme con la pesca ormai da anni sopra i livelli di riproduzione degli oceani), porterà a una riduzione del pescato. Cioè a nuovi problemi di fame per quelle popolazioni che di pesca sopravvivono. Tutto ciò accadrà negli stessi decenni in cui la popolazione umana (cioè il numero di bocche da sfamare) aumenterà di una volta e mezza. Un innalzamento di temperatura già di un grado (e di più per 2, 3… gradi) comporterà un aggravamento della scarsità d'acqua nei paesi dove è già poca; ma anche alle nostre latitudini, nei paesi dove l'acqua è sprecata. Nei paesi poveri questa estrema penuria porterà a una crescita delle malattie infettive. Ma le malattie di tipo tropicale si estenderanno anche alle nostre latitudini e aumenteranno la mortalità – cosa che sarà determinata anche da ondate di calore sempre più frequenti.

Il Rapporto IPCC mette anche l'accento sull'estinzione di specie animali e vegetali. Già per un aumento di temperatura di un solo grado altre specie saranno a rischio di estinzione: nel caso che la temperatura si alzasse ancora di 3 gradi, l'estinzione riguarderebbe fino al 30% di tutte le specie viventi. Alcune di queste (o forse tutte) sono anelli della catena alimentare che ci dà da mangiare. Spezzare la catena significherebbe altra fame, altre migrazioni, altri morti a milioni. Ma c'è un aspetto ancora più preoccupante in questa previsione. L'estinzione anche solo del 10% delle specie significa una perdita di biodiversità. Di questo sappiamo poco, ma quel che sappiamo concorda sul fatto che una biosfera con meno biodiversità è meno stabile. Per l'umanità meno biodiversità può significare la distruzione del sistema planetario che ci ha dato cibo. È una prospettiva terribile, a cui non riusciamo a dare neppure una probabilità di accadimento.

Niente miracoli, niente sconti

Di fronte a tutto questo, c'è chi si rifugia in alcune domande: perché ce ne accorgiamo di colpo? Quanto ci possiamo fidare di queste previsioni? Non saranno una sparata mediatica che evaporerà tra pochi mesi?

Da più di 15 anni gli ambienti scientifici lanciano questi allarmi. Allarmi che però sono stati letteralmente sommersi dalle campagne di disinformazione organizzate e pagate da chi ha interessi economici nel campo dei combustibili fossili. Per costoro non ha nessuna importanza se il mondo va a fuoco o sott'acqua: l'unica priorità è fare soldi *subito*. Le campagne di disinformazione continuano: anche in questi giorni potete leggere cretinate immonde che propongono soluzioni miracolose ai guai che abbiamo creato. Non ci credete: in questo campo non ci saranno miracoli. Nemmeno sconti – per nessuno.

L'altra "domanda-rifugio" è: "ci possiamo fidare di queste previsioni?" Ebbene, vi potete fidare; ci possiamo fidare. Per convincere uno scienziato a falsare i suoi risultati e a rispondere "no, il mondo non si scalderà" il più grande gruppo di interesse economico del mondo (quello dell'energia) è pronto a pagare cifre enormi. È altamente probabile che chi vi dice che tutto va bene, che possiamo continuare a bruciare petrolio e carbone senza limiti, che non ci sono pericoli, stia mentendo. È altamente probabile – anzi sicuro – che chi vi lancia l'allarme stia invece dicendo il vero.

Centinaia di milioni di morti nel corso del secolo; forse qualche milione nei prossimi dieci anni. Non sono numeri da semplice catastrofe: sarebbe l'inizio dell'estinzione della razza umana. Bisogna fare di tutto per evitarla. E non possiamo tardare un momento. C'è un punto in questa evoluzione del clima che sarebbe di non-ritorno, oltre il quale cioè nessuna nostra azione potrebbe fermare la deriva climatica. Abbiamo solo una decina di anni per deviare con grande determinazione dall'"autostrada verso l'estinzione" (è un'altra frase dell'ONU).

Partecipare al cambiamento

Nell'ultimo anno due cose sono cambiate. Le conseguenze del riscaldamento globale in corso sono diventate visibili anche all'uomo comune: basta accendere il televisore o guardare in un giardino fiorito già a gennaio. E poi la situazione geopolitica. George Bush, presidente della nazione più potente, primo inquinatore del mondo, si è suicidato politicamente sulla politica ambientale. Non sulla politica estera, sulle guerre preventive e così via: è la politica estera di Bush che dipende dalle sue scelte ambientali (il non aderire al trattato di Kyoto, il cercare di nasconderci la situazione del pianeta). Ora qualcosa è cambiato: l'opinione pubblica americana al 70% ritiene che sia tempo di fare qualcosa e chiunque sarà il nuovo presidente dovrà tenere conto di questa opinione.

Per rallentare i cambiamenti climatici si è mossa la Comunità Europea, sotto la presidenza Merkel; in maniera meno sostanziale anche l'Inghilterra; si è mosso Zapatero. La Cina, secondo inquinatore del mondo, è riuscita insieme con gli Stati Uniti e l'Arabia ad annacquare le recenti conclusioni dei climatologi; nonostante questo, ha dato segnali che fanno pensare a un prossimo cambiamento di rotta: lo faranno con qualche anno di ritardo, ma intanto sono partiti con la "Lunga marcia verde". L'Italia, dopo dieci anni di liberismo dilettantesco che ha incoraggiato l'assalto alla diligenza ambientale, si sta allineando alla Comunità Europea.

C'è un grande assente in questa foto di gruppo: è la Chiesa Cattolica. L'etica cristiana chiederebbe di non restare indifferenti davanti alla prospettiva di una tragedia umana di tali dimensioni. Tanto più perché saranno i poveri e gli umili a pagare per primi il prezzo di questi sconvolgimenti. Tanto più perché la Chiesa potrebbe fare molto. Il 26 aprile il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha organizzato un incontro su *Cambiamenti Climatici e Sviluppo*. Sui giornali sono comparse le dichiarazioni di Antonino Zichichi, membro della Pontificia Accademia delle Scienze. Il riassunto è facile: secondo Zichichi i duemila climatologi dell'IPCC sono tutti incapaci; sono bravi solo i quattro o cinque che lui chiama quasi ogni anno a tenere una scuola nel suo feudo di Erice. La conclusione è che il riscaldamento globale in corso è solo una fluttuazione naturale che verrà presto cancellata da una fluttuazione verso il raffreddamento. L'inverno eccezionalmente caldo ve lo siete inventato voi e la minaccia della crisi idrica è una invenzione dei duemila climatologi dell'IPCC.

È impossibile prendere decisioni giuste sulla base di informazioni sbagliate; adottare linee di condotta coerenti partendo da informazioni false. Ma è facile avere informazioni sulle "competenze climatologiche" di Zichichi e dei suoi aiutanti, basta mezz'ora in Internet. Tuttavia sono state convocate in Vaticano persone che in questo campo non godono di alcun credito. Tra cinquanta o cento anni Zichichi e i suoi scherani saranno stati dimenticati, mentre la Chiesa dovrà affrontare il giudizio del mondo e – molto peggio – il giudizio dei fatti, e nessuno potrà scrivere che "non sapeva". ■